



## IL DRAMMA DI WEISZ DALL'INTER AL LAGER

*Un nuovo libro di Giovanni Cerutti indaga la vicenda storica e umana di uno dei più grandi allenatori degli anni Trenta, l'uomo che scoprì Meazza e che finì tragicamente i suoi giorni nel campo di sterminio di Auschwitz*

**GIORGIO CAVALLERI**

Se nel libro "Cuori partigiani" si affronta la storia dei calciatori coinvolti nella Resistenza italiana, nel volumetto di Giovanni Cerutti "L'allenatore ad Auschwitz" (Interlinea, Novara, 2020) si ricorda la vicenda di Arpad Weisz, passato in pochi anni, dai campi di calcio italiani ai lager nazisti.

Weisz, tra i più grandi allenatori degli Anni Trenta, fu colui che, per primo, introdusse gli schemi nel campionato di calcio e fu commissario tecnico dell'Inter (dove scoprì Giuseppe Meazza), ma anche del Novara e del Bologna: proprio con il Bologna aveva vinto i campionati nelle stagioni 1935/36 e 1936/37, ma fu costretto a lasciare la guida della squadra il 26 ottobre 1938, in seguito alle aberranti leggi razziali emanate dal regime fascista, nel vuoto assoluto di qualsiasi reazione a livello etico, sportivo, senza qualsiasi forma di solidarietà anche solo umana.

### Artefice del calcio moderno

La troppo breve carriera di Arpad Weisz si svolse in quel periodo tra le due guerre, in cui si disegnarono i tratti principali del calcio contemporaneo.

L'affermazione definitiva del professionismo lo trasformò in uno spettacolo di massa, in un

fenomeno sociale al centro anche di processi politici, utilizzato dagli stati totalitari come strumento per la costruzione del consenso.

Arpad Weisz era nato il 6 aprile 1896 a Solt, una cittadina dell'Ungheria a sud di Budapest da genitori di religione ebraica ed era cresciuto in un ambiente culturale molto sensibile ai fermenti del primo socialismo. Terminati gli studi superiori, aveva frequentato la facoltà di giurisprudenza di Budapest, senza portarla a termine.

### Soldato nell'esercito imperiale

Allo scoppio della prima guerra mondiale, arruolato nell'esercito dell'impero austro-ungarico fu fatto prigioniero dall'esercito italiano sul fronte dell'Isonzo e internato a Trapani.

Ritornato in Ungheria alla fine della guerra, trovò un impiego in banca e riprese l'attività calcistica - praticata nei campionati giovanili - nel Terekves di Budapest e poi nel Makkabi di Brno, in entrambe le squadre in coppia con Ferenc Hirzer, il primo grande straniero ingaggiato nella stagione 1925/26 dalla Juventus: Hirzer, ala destra velocissima, dal tiro devastante, Weisz, ala sinistra molto tecnica dalla scatto rapidissimo. Anche Weisz, nella stessa stagione, fu ingaggiato in Italia, dall'Inter, ma dopo qualche mese si infortunò gravemente e dovette porre termine alla car-

riera di calciatore.

In quello stesso 1926 diede avvio alla sua carriera di tecnico in un primo tempo, come apprendistato, all'Alessandria, poi all'Inter, con ottimi risultati: la vittoria del titolo, il primo titolo assegnato con la formula a girone unico nella storia del calcio italiano, disputato per la prima volta con la denominazione, utilizzata ancora oggi di Serie A. Weisz aveva solo trentaquattro anni ed è, a tutt'oggi, il più giovane allenatore ad aver vinto il campionato di Serie A.

Nel 1929 si era sposato con la connazionale Ilona Rechnitzer e a Milano nacquero i loro figli Roberto e Clara.

Nel gennaio 1935 venne chiamato alla guida del Bologna, una squadra completamente in crisi, che rimise in sesto al punto che nella stagione 1935/36 vinse il suo terzo scudetto. E così l'anno successivo, con in aggiunta la vittoria al Trofeo dell'Esposizione di Parigi.

La breve, ma intensa esperienza italiana, interrotta drammaticamente dalle leggi razziali nell'ottobre 1938, aveva permesso a Weisz di elaborare innovazioni decisive nell'evoluzione della disciplina calcistica. In anni in cui gli allenatori dirigevano gli allenamenti dall'esterno del campo fu il primo a guidare gli allenamenti in mezzo ai suoi giocatori, accompagnandoli nelle sedute atletiche, rifinendo dettagli tecnici

insieme a loro, introducendo carichi di lavoro individualizzati e allenamenti differenziati per ruoli.

Inserì nello staff tecnico il medico sociale, ma soprattutto comprese l'importanza decisiva che riveste l'aspetto motivazionale, curando con attenzione il rapporto con i giocatori, cercando di diventare un sicuro punto di riferimento.

Uomo colto, dallo stile brillante raccolse le conoscenze accumulate nel corso della carriera e le sue riflessioni in un manuale intitolato "Il gioco del calcio", prefato da Vittorio Pozzo, il commissario tecnico della Nazionale, che vinse i Mondiali del 1934 e del 1938, suo grande ammiratore.

Costretto dalle leggi razziali a lasciare l'Italia con la famiglia il 10 gennaio 1939, dopo un infruttuoso passaggio a Parigi, gli si offrì l'occasione di trasferirsi in Olanda, come allenatore a Dordrecht, presso il club locale, riuscendo non solo a salvarlo dalla retrocessione, ma anche ad ottenere nelle due stagioni successive una collocazione tra le prime, risultato molto signifi-

cativo, se si pensa che Weisz aveva a che fare con una squadra di ragazzini, studenti e lavoratori, non certo con le qualità dei giocatori delle squadre italiane che aveva allenato.

Proprio in quegli anni la storia europea stava avviandosi, irrimediabilmente, verso la ca-



tastrofe. Sotto la sferza dei regimi totalitari - nazista e fascista - l'Europa era diventata un luogo inospitale per gli ebrei, sottoposti alle più arbitrarie discriminazioni e successivamente alle più violente persecuzioni.

## L'Europa nazista

A partire dal marzo 1938, data dell'annessione dell'Austria alla Germania (Anschluss) l'Europa divenne l'Europa dell'occupazione tedesca, travolgendo la vita di milioni di persone. Il 10 maggio 1940 veniva invasa l'Olanda, che, solo quattro giorni dopo capitò: tra il 1940 e il 1945 furono deportate nei

campi di sterminio circa 107.000 persone di origine ebraica delle 140.000 che vivevano in Olanda. Furono soltanto 5450 a fare ritorno alla fine della guerra.

Arpad Weisz con la moglie e i due figli erano tra quei 140.000. Weisz, per imposizione del commissariato di polizia alla società, dovette lasciare la panchina del Dordrecht, prima dell'inizio della stagione 1941/42. Obblighi e divieti odiosi facevano parte di una strategia di progressiva emarginazione, impoverimento, isolamento delle famiglie ebraiche, per avviarle inevitabilmente alla deporta-

zione.

Non conosciamo che cosa sia successo alla famiglia Weisz per quei mesi bui; sappiamo vennero arrestati dalla Gestapo il 2 agosto 1942 e poco dopo trasferiti al campo di Westerbork, dove pure era passata Anna Frank con la sua famiglia. Il 3 ottobre giunsero ad Auschwitz, dove la moglie Ilona e i figli Roberto di 12 anni e Clara di 8 anni furono subito avviati alla camera a gas. Arpad fu probabilmente mandato a lavorare nelle miniere di carbone dell'Alta Slesia. Morì, a quarantasei anni, il 31 gennaio 1944.

Ricostruendo la storia di Arpad Weisz, con tutto il significa-

to che ha avuto per il calcio italiano, l'autore di questo prezioso libretto, con grande intensità, riflette sull'abisso della Shoah, sulla rete di colpevoli non curanze e adattamenti che evitano ogni considerazione sulle responsabilità di singoli e gruppi, sull'importanza della memoria, che coinvolge nel dramma anche lo sport.

Resta, alla fine, il senso di una perdita irreversibile, di una storia che definisce "irredenta e irrimediabile", come ogni singola storia che emerge dalla vicenda dello sterminio che ha lacerato l'Europa del XX secolo e che, ancora, ci interroga.



L'allenatore e il suo campione: Arpad Weisz (a sinistra) con Giuseppe Meazza (al centro)





## **Costretto nel '38 a lasciare il Bologna per le leggi razziali dopo due scudetti vinti**

### **Non ricevette alcuna forma di solidarietà dagli italiani**

#### **L'AUTORE**



**Giorgio Cavalleri** STORICO

## **STORIA E FEDE NEI SUOI LIBRI**

**Scrittore e storico, il comasco Giorgio Cavalleri ha curato una cinquantina di pubblicazioni per varie case editrici fra le quali Piemme, FrancoAngeli, Garzanti, Paoline, Edizioni Lavoro, Nodolibri e altre. Il suo libro più noto "Ombre sul lago. I drammatici eventi del Lario nella primavera-estate 1945" ha avuto sei edizioni fra il 1995 e il 2007. Il saggio biografico "Padre Leopoldo" (2009), anno è stato per alcune settimane ai primi posti nelle classifiche dei cosiddetti "Best seller della fede" mentre quello su Dietrich Bonhoeffer è stato tradotto anche in lingua portoghese per un'edizione brasiliana.**